

Chi comunica vive, chi si isola langue.

l'Obiettivo

33° anno, n. 8 del 28 aprile 2014

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Una campana da suonare

Il rintocco lo ascoltiamo ovunque, batte le ore e le fasi del giorno, segna lo scorrere inesorabile del nostro tempo. Una campana, cento, mille dovrebbero suonare più frequentemente per svegliarci dal torpore in cui siamo caduti. Le “campane” più ascoltate, anche se stonate, sono negli oratori della politica, nelle piccole cappelle come nelle cattedrali del deserto, del nulla... Eppure una sola campana dentro ciascuno di noi potrebbe trasformare l'apatia e la rassegnazione in rivoluzione culturale, in un concerto che ci piacerebbe incoraggiare e amplificare. Ma l'antico bronzo è impolverato, non vibra del suo suono, sta muto, come a significare il silenzio da cui l'uomo proviene e dove, indiscutibilmente, si dirige.

Eppure ognuno, nella propria vita, nella propria storia,

dovrebbe provare a suonare una o più campane. Allora capirebbe quale e quanta energia sviluppano le onde acustiche...

Ignazio Maiorana



Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

l'Obiettivo tel. 340 4771387 - e-mail: obiettivosicilia@gmail.com Abb. annuale: cartaceo 30 €, telematico 10 €

La memoria corta del cittadino

Ifurti allo Stato, le ruberie, le truffe, tutto a carico del denaro pubblico, hanno subito una lievitazione tale da compromettere l'equilibrio finanziario della nazione. Pochi elementi, insignificanti statisticamente, protetti dal potere politico, hanno fatto man bassa dei beni dello Stato, sottraendo alla collettività le somme che sarebbero servite per equilibrare le sorti economiche delle varie classi, generando una sperequazione nella quale i ricchi, che rappresentano solo il 10% della popolazione, sono diventati ricchissimi e molti altri sulla soglia della povertà. La piccola e media borghesia che non supera il 30% della popolazione, mentre il resto, cioè il 60% della popolazione, vive il disagio della povertà incombente o della miseria.

Alcuni amministratori della cosa pubblica sono caduti in mano alla giustizia che li ha chiamati a rispondere dei loro misfatti, ma non è accaduto nulla; un po' di chiacchiere e poi il silenzio, accompagnato dalla memoria corta degli italiani.

Sarebbe il caso di spolverare la polvere che nasconde il ricordo per svegliare i dormienti e chiarire che "i peggiori" sono ancora attaccati al potere politico e nulla hanno pagato per le loro ruberie.

Certi personaggi sono dotati di bronzea faccia, malgrado accusati di reati gravi o gravissimi, e pascolano ancora nei verdi prati della politica. I nomi li conosciamo tutti, ma non ricordiamo le loro colpe...

R. A. R.

Pregiudicati e altolocati Le esternazioni berlusconiane

di Rosario Amico Roxas

Sparita dai media la versione offerta dal pregiudicato Berlusconi, ma rimane in piedi l'ipotesi che si sia trattato di un messaggio criptato, secondo l'uso e le consuetudini dall'aspetto mafioso.

Il messaggio dato agli organi di informazione da Berlusconi, non era diretto alla magistratura, all'opinione pubblica, alla Cassazione, ma era diretto all'interessato Dell'Utri, e contiene ben due affermazioni che

vanno lette e interpretate separatamente:

1) Dice il pregiudicato: **"Ho mandato io Dell'Utri a Beirut per valutare la possibilità di intervenire nella campagna elettorale imminente che vede il cristiano maronita Amin Gemayel in lizza per le imminenti elezioni in Libano.** Berlusconi sarebbe intervenuto su pressante richiesta del suo amico Putin che tiene molto alla elezione di Gemayel. Ma il medesimo pregiudicato non può muoversi, essendo stato privato del passaporto, così incarica il suo braccio destro Dell'Utri, in attesa della sentenza della Cassazione che lo spedirebbe dritto in galera, a sostituirlo nella trattativa. Con questa spaccanata Berlusconi mira a due risultati: elevarsi al centro e in alto nella politica internazionale, affidando a Putin l'onere di sostenerlo; ma il senso più credibile è il messaggio diretto a Dell'Utri, con il quale gli indica la linea difensiva, temendo che possa basare la propria difesa su un estemporaneo "pentimento" e con relativa divulgazione dei tantissimi segreti che legano mafia, politica, finanza, ricatti, minacce, corruzioni e tangenti sugli acquisti italiani all'estero, specialmente di pro-

PROMESSA DA...LATITANTE

PERCHÉ IO LO SO MARCELLO...
...CHE IN CASO DI DECLINO
TU MI SPINGERESTI
AD ANDARE AVANTI!

AH GUARDA...
..CONTACT!!



anche il patrimonio dello stesso Dell'Utri, in quanto frutto di malaffare mafioso. È risibile pensare che Putin, considerato uno degli uomini più ricchi del mondo, praticamente padrone assoluto della Russia, petrolio compreso, si sia rivolto a Berlusconi per fornire degli spiccioli a Gemayel per la sua campagna elettorale.

Il pregiudicato Berlusconi non si azzarda a telefonare al pregiudicato Dell'Utri; sa bene di essere intercettato anche nel sonno, per cui utilizza il sistema criptico di stampo mafioso. Ma nessuno gli sta dando retta, e anche lo stesso Dell'Utri seguirà la strada che gli indicano i suoi legali e la sua esperienza, senza tenere in alcun conto le megalomani asserzioni dell'ex senatore Berlusconi, che avrebbe voluto schizzare in alto, lasciando la densa coltre di nebbia che lo avvolge, addirittura come mediatore internazionale di Putin.

Sarebbe divertente se Putin decidesse di rispondergli, cosa che al suo posto farei in questo modo: **"Berlusconi, smettila di dire cavolate! Che m'hai preso per Mubarak?"**

Eroe o pentito?

Silvio, Marcello & co. Così è finito il loro ventennio

Secundo il mio modestissimo parere, la storia di Dell'Utri non è per niente finita. Quella di Berlusconi è in pietosa autodistruzione, alla quale contribuirà, o potrebbe contribuire, il prosieguo della storia di Dell'Utri. A nessuno deve sfuggire che proprio Dell'Utri è il solo conoscitore, insieme a Berlusconi, dei traffici realizzati tramite il potere politico di FI, il governo e le maggioranze conquistate con i ricatti e le corruzioni. L'idea del carcere a Dell'Utri non piace; lui stesso ha confessato di avere accettato la candidatura al senato solo per potersi difendere dai processi (non NEI processi). Non ha la mentalità mafiosa che aveva Vittorio Mangano, che rifiutò di fornire le prove dei crimini di Berlusconi, perché così gli avevano ordinato, meritandosi da Berlusconi il "grado" di eroe, eroe dell'omertà mafiosa. Dell'Utri non ha questa vocazione né all'obbedienza né al sacrificio, per cui, se dovesse scegliere tra la sua personale sicurezza e l'affondo definitivo di Berlusconi, non esiterebbe a buttare dalla torre l'ex socio.

Tra i due non c'è mai stato un rapporto di dipen-

denza o di gratitudine (come quella di Alfano e di tutti i nominati dal cavaliere, dai quali esige eterna riconoscenza); si è sempre trattato di un rapporto paritario, dove Dell'Utri aveva il ruolo della mente e Berlusconi quello del braccio. Affermo ciò con cognizione di causa, perché Berlusconi non ha l'intelligenza, sia pure criminale, di Dell'Utri; per questo si è limitato ad eseguire i progetti elaborati da Dell'Utri, sia in campo imprenditoriale sia in quello politico. Ma, caduto in disgrazia il buon Marcello, non avendo l'ex Cavaliere potuto far nulla per aiutarlo, Silvio deve pensare da solo e l'unica via di salvezza che ha è rappresentata dal patrimonio di conoscenze di cui dispone; conoscenze che provocherebbero uno scompiglio nelle istituzioni, nell'economia e anche in taluni rapporti internazionali con nazioni fornitrici di fonti energetiche.

Se messo alle strette, davanti all'ipotesi del carcere duro, Dell'Utri non avrebbe tentennamenti. Dunque, giù Berlusconi e come viene si racconterà. Al momento, in quegli ambienti c'è un fermento che non appare, ma che fa sudare freddo molte persone.

FIAT di Termini Imerese “Si torna al punto di partenza”

Pagina
a cura di
Tony
Gaudesi

Una risposta dal governo Renzi a una question time del Movimento 5 stelle alla Camera contribuisce a fare luce sulla situazione dell'ex area Fiat. Nuti: “Praticamente si ricomincia daccapo e con progetti da definire. Questo smaschera le false promesse di Lombardo e Crocetta”.



Ciaccio: “Sono andati in fumo fondi per almeno 300 milioni di euro. Si sono fatte scelte sbagliate e si continua a farle: pensare a una bioraffineria è folle”.
In fumo milioni di euro e progetti in alto mare.
Per il via ci vorranno anni”.



“Le risorse del vecchio accordo di programma non sono state utilizzate, in quanto legate ai progetti precedenti che non sono decollati, ed erano compresi nella programmazione 2007-2013 dei fondi comunitari”.

È la risposta del governo Renzi a una question-time rivolto dal parlamentare 5 stelle alla Camera, Riccardo Nuti, che racconta di milioni di euro andati in fumo e di una ricerca di fondi che dovrà ripercorrere i sentieri europei per finanziare i nuovi tre progetti in cantiere. Ma si tratta di progetti “ancora in fase di definizione e di approfondimento”, come scrive lo stesso governo alla commissione Attività produttive di Montecitorio.

“Ciò significa – afferma Nuti (*in alto a sinistra*) – che i tempi di attuazione saranno lunghissimi, considerato il fallimento del precedente accordo quadro. In soldoni, per Termini si ritorna praticamente al punto

di partenza. Questa vicenda dimostra che le risorse c'erano ma che i partiti non hanno saputo e voluto utilizzarle. Le false promesse di questi anni, da Lombardo a Crocetta, e di tutti i loro colleghi, sono state smascherate. Non serviva promettere, ma serviva controllare questi fondi e avere idee serie, prive di logiche clientelari”.

“Nel dettaglio – afferma il deputato all'Ars, Giorgio Ciaccio – le somme perse dovrebbero aggirarsi intorno ai 300 milioni di euro, 100 di competenza statale e 200 relativi al cofinanziamento regionale”.

La risposta del governo alla question time fornisce nuovi dettagli sulla questione termitana, che ha messo definitivamente la pietra tombale sui quattro precedenti progetti per puntare su tre nuovi piani che, per decollare, dovranno pescare sulla nuova programmazione europea. “Stiamo affrontando – si legge nella risposta del governo – la definizione di un nuovo accordo di programma... che faccia conto su un

analogo importo di risorse pubbliche, sia nazionali sia regionali, a valere sui fondi comunitari rientranti nella programmazione 2014-2020”.

Due dei tre nuovi progetti riguardano il settore automobilistico (uno attinente al campo della produzione dei veicoli e l'altro al campo della componentistica). Il terzo riguarderebbe una bioraffineria per la produzione di carburante di seconda generazione.

Sia Nuti sia Ciaccio, lo scorso novembre, hanno presentato atti parlamentari con i quali chiedevano, rispettivamente ai governi nazionale e regionale, se non fosse il caso di riconvertire il polo industriale di Termini Imerese in chiave turistica.

“Pensare a una bioraffineria in quel territorio è da pazzi – afferma Ciaccio –. Non lo permetteremo mai. Stiamo già realizzando, con la cittadinanza e professionisti, un progetto di riconversione che sfrutti un sistema turistico in-

tegrato e rilanci nuove attività produttive capaci di assorbire e valorizzare le esigenze del territorio”.

“Le scelte per Termini – continua Ciaccio (*nella foto in alto*) – sono state scellerate. Attraverso lo studio dell'area industriale fatto con il dottor Luigi Sunseri, oggi candidato sindaco di Termini Imerese, abbiamo toccato con mano che la strada dell'industrializzazione presa 40 anni fa ha portato al depauperamento costante di tutte le nostre principali risorse: mare, spiagge e terreni agricoli. La politica locale ha prolungato l'agonia pensando più alle campagne elettorali che a una seria pianificazione di riconversione del territorio. L'accordo di programma per riqualificare l'area del polo industriale di Termini Imerese va concertato con la cittadinanza e analizzando il territorio, non fra quattro amici in qualche stanza privata”.

Il Crocetta-bis: “Un pastrocchio per rimanere in sella”

“Per il governo meglio tirare a campare che tirare le cuoia”

“Partenza al rallentatore e col piede sbagliato. Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle all'Ars bocchia il Crocetta-bis, nato – affermano i deputati regionali – dopo un'interminabile gestazione, senza alcuna strategia per la Sicilia, ma con l'unico intento di tirare a campare. Il risultato è un enorme pastrocchio, con gente sbagliata al posto sbagliato e candidati alle europee che non dovrebbero assolutamente far parte del governo. Vista l'impossibilità di mettere in piedi un esecutivo forte che potesse operare per il bene dell'Isola – sostengono – Crocetta avrebbe fatto bene a dimettersi, ma è evidente che per il governo della rivoluzione è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le cuoia. Si è lasciata affon-

dare la Regione, consegnando per mesi tutta l'amministrazione allo sbandio – affermano i deputati – per partorire un governo di poche pretese e varato senza un minimo di meritocrazia e di moralità. In questo caso Marino sarebbe stato il primo a essere confermato e invece è stato il primo ad essere fatto fuori”.

Tra i confermati poteva essere lasciata fuori benissimo la Vancheri, di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza. Crocetta avrebbe potuto governare tranquillamente se solo avesse portato avanti veramente le riforme che tanto ha sbandierato, perché noi avremmo votato tutti i provvedimenti giusti, e invece ha preferito scegliere la strada del compromesso politico, pur di non iniziare ad af-

frontare i problemi reali”.

Sono parecchi, per il Movimento, i talloni d'Achille della nuova giunta, visibili già con un esame appena superficiale.

“Intanto – dicono i deputati –, non è assolutamente opportuna la permanenza nell'esecutivo di due candidate alle europee che potrebbero sfruttare il loro ruolo istituzionale per avvantaggiarsi sugli avversari. E questo vale soprattutto per l'assessore Scilabra, alla guida di un comparto come quello della Formazione, dove gravitano quasi quindicimila famiglie”.

Disco rosso dei Cinquestelle anche per l'assessore all'Ambiente Sgarlata, “cosa che dimostra il legame di Crocetta alle persone piuttosto che alle competenze”. Beni culturali e Territorio e am-

biente al M5S non sembrano settori del tutto affini, “a meno che non si è in presenza di tuttologi, dalle conoscenze enciclopediche”. Non piace ai deputati del Movimento cinque stelle anche l'ingresso in giunta di Fiumefreddo, “i cui danni al Bellini di Catania sono ancora visibili e gli hanno fruttato la querela di ben 5 sigle sindacali”. Al neo assessore i sindacati contestano l'attribuzione di incarichi e assunzioni a contratto per prestazioni professionali non previste, costose consulenze, danni patrimoniali e non solo, abuso d'ufficio e tante altre cose.

“Se – affermano i deputati – solo la metà delle cose segnalate fossero vere, per la cultura in Sicilia si aspettano pagine non certo da consegnare alla storia”.

Scandalo manifesti abusivi

Pagina
a cura di
Tony
Gaudesi

M5S: “A Palermo una montagna di accertamenti, ma per i politici niente multe. Casta intoccabile, indagini la magistratura!”

L'indagine dei deputati si è estesa ora a tutta la Sicilia, con una sfilza di accessi agli atti diretta a tutti e 390 i Comuni dell'isola. Ciaccio: “Con l'aiuto dei parlamentari nazionali indagheremo in tutta Italia. È una vergogna, non si capisce perché l'automatismo infrazione-sanzione scatti solo per chi parcheggia in doppia fila e quasi mai per i rappresentanti dei partiti”.

Una valanga di manifesti abusivi riscontrati dalla polizia municipale di Palermo, ma nessuna multa è arrivata ai politici. Si conferma ancora intoccabile la casta della politica, nonostante, per le tornate elettorali del 2012 (quelle in esame), fosse sparito il paracadute della sanatoria, la leggina che con micro ammende cancellava macro infrazioni (a ogni partito bastava pagare mille euro per provincia per sanare centinaia di affissioni abusive).

La montagna dei manifesti fuorilegge non ha partorito nemmeno il topolino di una multa, cosa che ha fatto andare su tutte le furie i parlamentari Cinquestelle all'Ars, che della lotta al 'manifesto selvaggio' hanno fatto una bandiera.

“È una vergogna – commenta il deputato Giorgio Ciaccio – se un cittadino becca una multa per divieto di sosta, è sistematico (e giusto) l'arrivo della notifica. Perché questo meccanismo, anche se più complesso, si deve inceppare quando ci sono i politici di mezzo?”.

Sarebbero 9.000 i manifesti abusivi rilevati nel capoluogo nel 2012, anche se sul dato c'è un po' di confusione. Una contraddittoria nota inviata dalla polizia municipale al gruppo 5 stelle di palazzo dei Normanni (in seguito a una richiesta di accesso agli atti avanzata dai deputati) recita: ...“Con particolare riferimento ai controlli effettuati in occasione delle consultazioni elettorali di maggio e ottobre, so-

no stati riscontrati circa 9.000 manifesti abusivi e segnalati alla locale Prefettura, per il completamento sanzionatorio, 557 violazioni alla normativa vigente...”.

“Anche un faccia a faccia col comandante dei vigili – afferma il deputato Giorgio Ciaccio – non ha chiarito molto. A quanto pare tra Comune e Prefettura ci sarebbe una divergenza sull'interpretazione della norma che porta alla sanzione. Sembra che la Prefettura volesse chiarito in maniera inequivocabile il nesso tra attacchino e committente, cosa che potrebbe aver rallentato ulteriormente i meccanismi sanzionatori”.

Di certo c'è che non tutte le violazioni accertate sono finite in Pre-

fettura, e quelle che vi sono approdate non sono mai arrivate al capolinea. E, soprattutto, nessun politico sarebbe stato “accompagnato” alla cassa.

“Ce lo ha confermato – afferma Ciaccio – lo stesso prefetto. Anche i verbali trasmessi in via Cavour sono inutilizzabili perché mancava la notifica al trasgressore”.

Per fare completa luce sulla vicenda, pertanto, i parlamentari di sala d'Ercole hanno chiamato in soccorso la magistratura: una denuncia è partita per la Procura della Repubblica al fine di accertare se l'inceppamento del meccanismo sanzionatorio sull'asse polizia municipale-Prefettura possa avere dei responsabili. Una segnalazione

prenderà la strada della Corte dei conti, in questi giorni, per accertare eventuali danni all'Erario.

Danni che potrebbero essere tutt'altro che irrisori. Le sanzioni previste per ogni manifesto abusivo sono, infatti, salate e vanno da un minimo di 103 euro a un massimo di 1.032 euro.

“Se le cifre sono quelle che pensiamo – afferma Ciaccio – il buco potrebbe oscillare dai novecentomila euro fino ai nove milioni di euro, cosa che, in tempi di vacche magrissime, può aver pesato molto sulle casse di Palazzo delle Aquile”.

Il Movimento 5 stelle, comunque, non si arrende, anzi... Dal gruppo parlamentare (**spazio**) è partita una raffica di richieste di accesso agli atti diretta ai 390 Comuni di tutta la Sicilia (**spazio**) per capire come è andata la lotta al manifesto selvaggio, senza il paracadute della sanatoria, e per capire se qualche politico ha pagato.

“Anche a Siracusa – afferma il deputato Stefano Zito – sospettiamo ci sia qualcosa di poco chiaro. Indagheremo a fondo per accertare eventuali anomalie”.

“Ma non ci fermeremo alla Sicilia – conclude Ciaccio –. Stiamo mettendo a punto, assieme ai parlamentari nazionali, una raffica di richieste di accesso agli atti di tutti i Comuni italiani. I politici, evidentemente, contavano sul solito colpo di spugna parlamentare, che per il 2012 non è arrivato”.

IL GIUSTO UTILIZZO



Sicilia indebitata, un miliardo da pagare

“Una condanna a 30 anni di maxitasse per i siciliani. Forse non si è cercato di rinegoziare il debito, come si doveva”.

“Una condanna per la Sicilia a 30 anni di maxitasse”. Il Movimento 5 stelle è lapidario sul “sì” dell'Ars che “regalerà” ai siciliani aliquote maggiorate Irpef e Irap per i prossimi tre decenni e congelerà lo sviluppo dell'Isola. E annuncia una possibile denuncia alla Corte dei conti per un possibile danno all'Erario.

“C'era la concreta possibilità – ha affermato il deputato Stefano Zito – di rinegoziare il debito con Enel e Telecom e, probabilmem-

te, con le altre aziende creditrici, ma questo tentativo, che avrebbe potuto fare risparmiare i siciliani, probabilmente non è stato nemmeno esperito”.

Il mega-prestito di un miliardo di euro – cui il Movimento ha votato convintamente no – tra l'altro, non salverà proprio nessuna impresa, visto che i creditori sono grosse aziende farmaceutiche, non certo a corto di ossigeno nemmeno siciliane.

L'operazione è stata bollata dal Movimento come folle e por-

ta a pagare debiti con altri debiti, senza assicurare un minimo di sviluppo. “È stata varata da un 'governo-armata Brancalione' – ha detto un altro deputato, Giancarlo Cancellieri – a cui si deve solo staccare la spina. Potete rimescolare e rimpastare – ha detto ai colleghi in aula – ma in questo governo non cambia nulla. A Crocetta concediamo solo un minuto, un minuto di vergogna per tutto quello che non ha fatto”.

Molto critici gli interventi sul mutuo dei deputati, Ciaccio annun-

cia che ripresenterà in Finanziaria l'emendamento sulla riduzione delle auto blu, dichiarato inammissibile; La Rocca e Foti hanno ribadito, tra l'altro, il concetto del fallito risparmio, derivato da una eventuale mancata transazione. Il capogruppo Francesco Cappello ha condannato il comportamento delle forze politiche in aula, ormai “un blocco indistinto tra falsa opposizione e claudicante maggioranza, amalgamato da un unico obiettivo: sconfiggere il Movimento 5 stelle”.

Ecomafia di Stato e inquinamento

L'opinione Munnizza: ricchezza o rovina?

La storia dell'immobilismo politico della Sicilia è la stessa identica storia della *munnizza* e della sua inesorabile sorte. Una storia gattopardiana in cui tutto sembra cambiare per restare, inevitabilmente, nell'identico punto di partenza in cui si era prima. Il nulla. Ma questa è la Sicilia e il pachiderma sonnolento che la governa. ATO, ARO e SRR non sono sigle di prodotti o chissà cos'altro ma, in realtà, solo la storia triste della *munnizza* siciliana. Con buona pace del cittadino che paga bollette sempre più esorbitanti.

I rifiuti aumentano in maniera esponenziale e finiscono in discariche dove lo spazio non è infinito. In barba a quanto sperato e praticato con la raccolta differenziata, dal momento che non sempre viene effettuato il riciclaggio dovuto.

Sarà! Ma la storia dei rifiuti solidi urbani sembrava spiccare il volo nel dicembre del 2012 quando la Regione Sicilia aveva istituito gli ARO (Ambiti di raccolta ottimale) e le SRR (Società di regolamentazione rifiuti), perché sembrava riaffidare, con gli ARO, la gestione dei rifiuti ai Comuni. Anche il comune di Castelbuono, nella figura dell'assessore D'Anna, ha presentato all'assessorato regionale all'Ambiente un piano d'ambito. Chissà se cambierà qualcosa.

I Comuni possono anche associarsi insieme per le aree di raccolta ottimale, ma non sempre unirsi può essere un bene, se non tutti gli enti sono virtuosi. Cambia la sigla ma l'emergenza rifiuti in Sicilia regna sovrana, con buona pace di chi si è sforzato d'essere virtuoso. Si fa un passo avanti, seppur timido, e si ritorna indietro, come i gamberi. Così non si capisce più di chi sono le competenze e a chi affidare il personale. Poi, entrano in ballo i soliti giochi di potere e di prestigio. Già, perché la *munnizza* serve anche come vetrina. Se prima bastava diventare ARO, oggi sembra che ci sia bisogno, insieme, delle SRR (18 in Sicilia), società che devono occuparsi del monitoraggio dei servizi, di progettare l'impiantistica, dei costi standard dei servizi. E c'è chi parla di infiltrazioni mafiose, ecomafie e altro ancora. Neanche il povero Tomasi di Lampedusa avrebbe pensato alla sua Sicilia, con relativa *munnizza*, in questa stagnazione. Chissà perché in tutti questi passi avanti e indietro non si parla e non si punta sull'idea della discarica come risorsa, come opportunità di ricchezza. È vero che si effettua la raccolta differenziata, ma i livelli da raggiungere sono ancora lontani. E lontana è, purtroppo, la creazione e affermazione di una coscienza civica che punti alla valorizzazione dei rifiuti. Valorizzare è un'alternativa alla discarica che deve comportare, irrimediabilmente, il recupero dei materiali e il loro riutilizzo. La società di oggi e di domani non può non pensare a una filiera che valorizzi i rifiuti (compost, biogas, termovalorizzatori... solo per fare un esempio).

Non esiste, forse, una legge della chimica che dice che "nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma"? In alcune regioni d'Italia è già realtà. La sostenibilità ambientale passa solo dall'idea che il rifiuto è una risorsa da sfruttare e non una continua emergenza. Valorizzare i rifiuti significa fare economia, perseguire il profitto e creare nuovi posti di lavoro. E non è roba da poco. Ma la politica, quel pachiderma che amministra la nostra Isola, sa solo valorizzare la propria poltrona. E si sa che: chi di *munnizza* ferisce di *munnizza* perisce.

Maria Antonietta D'Anna

Pubblichiamo la lettera dell'ing. Sandro Morici, castelbuonese a Roma, uno dei pochi tecnici italiani chiamati a Bruxelles a scrivere la direttiva Seveso.

Egregio direttore, l'articolo di Gianpiero Caldarella "Ecomafie di Stato e inquinamento", apparso sul n. 7 de *l'Obiettivo*, ri-solleva con un forte grido di allarme il copercchio su un enorme pentolone affumicato che da decine e decine di anni ribolle a fuoco più o meno lento, sbuffando e diffondendo veleni a getto continuo. Si tratta del pentolone delle industrie ad alto rischio, sparse qua e là sul territorio nazionale, Sicilia compresa.

Sono industrie per le quali noi tecnologi distinguiamo due tipologie di rischio: quello "cronico" e quello "incidentale". Il primo è causa del cosiddetto "inquinamento" con rilasci continui in atmosfera, nelle acque di superficie e di falda e nei terreni, mentre il secondo è di ordine traumatico, improvviso, dovuto a guasti molto seri negli impianti, con rilasci massicci di sostanze tossiche oppure scoppi e incendi devastanti.

Per capire meglio la situazione attuale, occorre fare una breve analisi storica. Va ricordato che i governi di tutte le nazioni "industrializzate" hanno affrontato, seriamente, questo tipo di problematiche a partire dagli anni '80 del secolo passato, avviando importanti programmi di intervento, premuti dalla sempre maggiore sensibilità dell'opinione pubblica e incalzati dalle sollecitazioni degli organismi internazionali, a livello O.N.U. e C.E.E. (oggi U.E.).

In ambito europeo, nel 1982, veniva emessa la cosiddetta direttiva Seveso per il controllo delle attività industriali a rischio severo. In quegli anni noi tecnologi abbiamo sviluppato

complesse metodologie di analisi del rischio associato a particolari attività potenzialmente pericolose, che, applicate ai vari processi produttivi, individuano catene incidentali con diverse probabilità di accadimento. Lo scopo degli esperti di "cultura della sicurezza" era di mettere, a disposizione dei gestori degli impianti ("i padroni") e delle autorità "competenti" (... così le nominavano le varie direttive, i regolamenti e le convenzioni internazionali) gli strumenti razionali per classificare le attività dannose, per migliorare i processi, per chiudere gli impianti obsoleti, per delocalizzare quelli vicini ai centri abitati, per bonificare aree già fortemente contaminate.

Ebbene, i programmi partirono concretamente in tutti i Paesi europei (a quei tempi "occidentali"), mentre in Italia prevalse la demagogia. La direttiva Seveso fu recepita compiutamente con anni di ritardo e le lobby dei poteri forti ebbero la meglio.

Per il resto... accettazione silente e il vuoto (operativo) quasi assoluto.

Certo, oggi, dopo oltre 30 anni, molti poli industriali hanno ridotto le attività, ma solo per motivi contingenti di mercato, non certo per fare un piacere alle popolazioni. Ad esse è stata data occupazione locale, ma a quale prezzo? Cosa dicono le indagini epidemiologiche di medicina del lavoro, se mai ci sono state? In realtà, quelle popolazioni, di contro, hanno ereditato tanti siti con ciminiere o reattori chimici magari spenti, ma l'aria, le acque, i terreni sono rimasti tutti lì ... per una simpatica "partecipazione"...

Roma, 9 aprile 2014

Sandro Morici



Gangi è il borgo dei borghi per il 2014

Bello il paesello, efficace il voto

“È il successo di un’intera regione – ha dichiarato il sindaco Giuseppe Ferrarello –, il nostro borgo ha trionfato grazie ai voti di tanti che amano questo paese. Ma, adesso, prepariamoci alla prossima sfida quando nel 2015, assieme al Comune di Geraci Siculo, ospiteremo il festival nazionale dei Borghi più Belli d’Italia. Il mio sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito al successo e ai tanti che si sono spesi per questo evento storico importante per tutte le Madonie”.

Queste le parole pronunciate a caldo dal sindaco Giuseppe Ferrarello, la sera di Pasqua, in piazza del Popolo, in conclusione della trasmissione televisiva alle *Falde del Kilimangiaro*, condotta da Licia Colò e Dario Vergassola (nella foto in basso col sindaco), che ha proclamato Gangi il Borgo dei Borghi 2014. Gangi è stato l’unico comune siciliano, appartenente all’esclusivo club, a rappresentare la Sicilia al concorso nazionale, indetto dalla trasmissione alle *Falde del Kilimangiaro* di Rai Tre in collaborazione con il club dei borghi più belli d’Italia e l’Elephant Italia. Una vera e propria hit-parade ha annunciato il borgo vincitore partendo dal ventesimo clas-



sificato.

Dietro al comune madonita si sono classificati Bosa, in Sardegna, e Santa Severina, in Calabria. Quella sera di Pasqua tutta Gangi si è riunita davanti al piccolo schermo o al maxi schermo di piazza del Popolo, dove per l’occasione sono arrivati anche l’assessora regionale Michela Stancheris, il mecenate Antonio Presti, il vicepresidente nazionale del Club dei Borghi più belli d’Italia, Pippo Simone.

Tutto ha funzionato a Gangi. Innanzitutto l’orgoglio civico che, nelle grandi occasioni, fa miracoli; inoltre l’organizzazione e la propaganda del televoto dei cittadini e dei loro contatti di zona e oltre. Principale animatore della richiesta di voto il sindaco Giuseppe Ferrarello il quale, in materia, è un esperto. Queste soddisfazioni, nei nostri pronostici, lo “eleggono” candidato alle prossime regionali. Con dinamiche simili è probabilissimo che la spunterà.

Intanto, Gangi gongola e le Madonie anche. Ora il “borgo” dovrebbe riempirsi di turisti e di soldi, come avviene a Spello, in Umbria. I gangitani rinvigoriscono la cultura dell’accoglienza. Il loro centro è architettonicamente suggestivo, il titolo di “Borgo più bello d’Italia” (per il 2014), anche se arricchito di sano campanilismo, farà bene alla comunità. Sarà uno stimolo per stare al passo con l’immagine ormai volata oltre Stretto.

Una comunità coesa e un’amministrazione sveglia possono conseguire risultati come questi. Bisogna però stare attenti, non si può tornare indietro. Concorda onorevole sindaco?

Ignazio Maiorana

Dissenso a Geraci Siculo

Il sindaco discrimina i cittadini che non l’hanno votato

di Bartolo Musciotto

La campagna elettorale a Geraci si è conclusa con una stretta di mano (tra il sottoscritto candidato non eletto e l’attuale sindaco), chiedendo a tutti di dimenticare inutili rancori e strascichi elettorali, perché il giorno dopo le elezioni siamo e dobbiamo essere tutti, allo stesso modo, cittadini di Geraci. Il sindaco Vienna e il consiglio comunale eletti, con quella stretta di mano, hanno assunto l’obbligo di amministrare con giustizia, lealtà, equilibrio, trasparenza e, soprattutto, l’impegno di rispettare la libertà di tutti i cittadini senza distinzione alcuna di credo politico. Devo registrare, però, con profondo rammarico, che tale impegno non è stato mantenuto. L’attuale amministrazione, eletta con schiacciante maggioranza, dopo l’elezione ha continuamente mostrato insofferenza per tutti quei cittadini che liberamente hanno ritenuto di sostenere un diverso disegno politico. Rappresentativi di tale inaccettabile comportamento amministrativo sono la sostituzione dell’autista del servizio di scuolabus e la discriminatoria scelta per i giovani del servizio civile. L’attuale amministrazione, soltanto pochi giorni dopo, senza una valida e reale ragione, ha disposto la rimozione di Antonio Attinasi dall’incarico di autista dello scuolabus. Antonio, marito della candidata nella lista avversaria dell’attuale amministrazione, ha dovuto subire l’imposizione di non occuparsi più del servi-

zio, nonostante la competenza e la professionalità maturate dopo anni di proficuo servizio. La giunta, guidata dal sindaco Vienna, dopo un primo chiarimento, ha ritenuto di ripristinare il rapporto ingiustamente interrotto, ma poi ha nuovamente imposto la rimozione di Attinasi dal servizio. Sic!

Non può essere sottaciuta, infine, la condotta tenuta dall’amministrazione nella scelta dei giovani del servizio sociale che pare abbia seguito il criterio della vicinanza politica agli attuali amministratori. L’amministrazione Vienna è venuta meno alla responsabilità e al dovere di promuovere la giustizia sociale e, in particolare, di incoraggiare l’adesione dei giovani al primario valore della libera scelta. Tutto ciò non può che indurmi a chiedere scusa a tutti i cittadini che, colpevoli di avere liberamente e palesemente dichiarato l’adesione al progetto politico della nostra coalizione, oggi sono costretti a subire, senza giustificazione alcuna, ingiuste discriminazioni. L’attuale amministrazione, condotta dal sindaco Vienna, nonostante il doveroso e solenne impegno di servire tutti i cittadini con lealtà, trasparenza e giustizia, è venuta meno a tale impegno e ha reso ancora più marcato il solco che divide i cittadini della nostra piccola, ma bella Geraci.



Cemento, chiodi e rabbia

La mostra di Enzo Rinaldi

Tutto nacque da un chiodo. Una materia fredda, a tratti incolore, acuminata. Poi si aggiunsero materiali di riciclo, per dare voce alle creazioni dell'artista Enzo Rinaldi, fino ad arrivare al cemento. Come il chiodo, anche il cemento è un materiale scarno, nudo, essenziale. Si arricchisce così e si completa la nuova produzione artistica di Rinaldi, madonita di Petralia Soprana, esposta a Palermo, dal 22 marzo al 22 aprile, presso l'associazione culturale Bobez.

Concrete, Nails and rage (cemento, chiodi e rabbia) è il filo d'Arianna che conduce alla fruizione della mostra. Ben 30 opere che nascono, tutte quante, da un unico sentimento: la rabbia e il dolore che a essa si accompagnano. Ombreggiature, spigolosità, simmetrie e figure a tratti irreali, sono il segno distintivo dell'artista di Petralia Soprana, del suo comunicare la sua visione della vita. Le sue opere nascono dall'immane tentativo di dare voce al dolore, alla rabbia provocata dal vivere in questo mondo, alle delusioni e al voler cercare un rifugio riparatore. Così nasce la sua arte e diventa un linguaggio comprensibile a molti. Un dissidio interiore, un'inquietudine che in maniera perfetta è rappresentata dal chiodo, dal suo trafiggere, dal suo trapassare in maniera tagliente la vita. Dalle spigolosità di donne rappresentate in passato, grazie a un sapiente gioco di luci, oggi le sculture si possono trasfigurare in creature sinuose e rotonde che la mano dell'uomo ha quasi tentato di accarezzare e plasmare.

Lo stile di Rinaldi viene riconosciuto e inglobato all'interno dell'Outsider art, o la primigenia Art Brut, proprio per aver creato espressioni artistiche a tratti selvagge. Dal suo esordio ad oggi, l'artista ha fatto un viaggio terapeutico verso la liberazione del dolore. E la sua rabbia oggi è un momento positivo di creatività, oltre che di attaccamento all'arte. La sua bottega di artigiano-artista si apre al mondo, quasi a voler dar voce all'inquietudine che lega molti esseri umani in un unico linguaggio universale. E l'isolamento delle Madonie diventa il punto di forza per potere, ancora una volta, dare voce a nuovi mondi, senza rinnegare, però, antichi fantasmi.

Maria Antonietta D'Anna



Danilo Dolci rivive ancora

Presentato un libro di Giuseppe Dicevi
Testimonianze ed esperienze
per il progresso di tutti

Avremmo dovuto assistere alla presentazione di un libro, ma in realtà abbiamo partecipato a un momento di riflessione collettivo e di crescita sociale. Ciò è accaduto il 21 aprile nella libreria Modusvivendi di Palermo. L'autore, Giuseppe Dicevi, ha presentato il libro *"Danilo Dolci, una vita contro miseria, spreco e mafia"*. Il libro raccoglie gli atti del convegno che Danilo Dolci, sociologo e attivista della non violenza, organizzò ben 54 anni fa, il 27, 28, e 29 aprile 1960 a Palma di Montechiaro. Il volume, però, non si limita a questo, come ricorda lo stesso autore. Infatti, vi è una prima parte introduttiva che ricuce il percorso di Danilo Dolci, il "Gandhi italiano".

Dicevi ha ricordato gli inizi di Danilo a Nomadelfia, presso la comunità di don Zeno Saltini, il trasferimento in Sicilia nel 1952 e il primo sciopero nella cosiddetta "stanza del digiuno" di un bambino morto per malnutrizione, fino a giungere allo "sciopero alla rovescia" del 1956, a Partinico, dove i disoccupati scioperarono lavorando. A causa di ciò, Dolci verrà arrestato e difeso da Pietro Calamandrei in quello che lo stesso Calamandrei definirà il "processo all'articolo 4". Il percorso di Dolci prosegue con la vittoria del premio Lenin per la pace, con i soldi del quale (circa 16 milioni di lire) costituirà a Partinico il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione". Si arriva, poi, al convegno sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia Occidentale del 1960. Il libro raccoglie, nella sua parte centrale, gli atti di questo convegno.

Infine, nella terza parte della pubblicazione, troviamo dei valori aggiunti con alcune testimonianze, come quelle di Donatella Natoli e di Ottavio Piombo, che sono intervenuti alla presentazione.

Al fianco di Giuseppe Dicevi c'era anche Lorenzo Barbera, che ha collaborato per ben 13 anni con Dolci e ha ricordato quegli anni. Attraverso questi e altri interventi, come quelli di Renato Franzitta e Massimo Guarisco, è stato ricordato il metodo maieutico di Dolci, con il quale lui, come una levatrice, tirava fuori dagli interessati le soluzioni ai problemi sociali. Dolci, infatti, non propinava idee preconfezionate, ma dava voce a chi direttamente viveva in condizioni precarie e disagiate. Proprio in questo modo hanno preso corpo idee importanti come, ad esempio, quella della costruzione della diga sul fiume Jato, poi effettivamente realizzata. Lo stesso convegno di cui si parla nel libro è stato un incontro "dal basso" al quale tutti hanno partecipato attivamente.

Quel pomeriggio, alla Modusvivendi, dalla discussione è venuto fuori un messaggio incisivo che le parole di Lorenzo Barbera racchiudono perfettamente: «Ognuno di noi può concorrere al cambiamento. Le persone di qualità non possono che emanare qualità. Danilo era una di queste».

Roberta Martorana

Castelbuono Trame mediterranee in mostra al museo civico

Trame mediterranee. Costumi e gioielli della Fondazione Orestyadi è la mostra ospitata, dal 12 al 17 aprile, nelle scuderie del museo civico di Castelbuono. Un museo non è solamente lo spazio dove conservare e rendere visibile la fruizione del bene custodito. Oggi, in particolare modo, a un museo si deve chiedere una nuova *mission*: quella di essere uno spazio aperto al territorio, un luogo che crei l'integrazione fra culture e mondi lontani. Questo è ciò che il "Museo delle Trame Mediterranee", ospitato nel Baglio Di Stefano, a Gibellina, cerca di realizzare in una terra come quella in cui opera, simbolo di distruzione e di rinascita. Gioielli, costumi, tessuti d'arte, espressione della cultura materica di un popolo, del XIX e XX secolo, hanno come scopo quello di rompere i pregiudizi, di far coesistere, in nome dell'arte, i popoli del Mediterraneo e creare un ponte, ricercare una radice comune fra le diverse culture.

A Castelbuono sono stati esposti, in un messaggio di bellezza e di integrazione, i *Kaftan*, la *Difna*, gli abiti femminili da sposa, la *Pacchiana* calabrese, solo per citarne alcuni. Particolare imponenza hanno i

gioielli esposti, in argento smaltato e cernellato, fra cui *Parure di Sposa di Cabilia*, proveniente dall'Algeria e frutto di lontane maestranze ebraiche.

La Palestina, il Marocco, la Turchia, l'Algeria, l'Iran, la Siria, la Tunisia, l'Albania e l'Italia del Sud (Sardegna, Sicilia e Calabria) sono state rappresentate in mostra con i loro manufatti, con le sete e i tessuti preziosi, con gli arabeschi e la raffinatezza dei ricami (in lamina d'oro, d'argento e in seta policroma), a testimoniare il proprio popolo e la sua esistenza.

I colori vivaci e monotematici sono simboli attraverso i quali si svelano la cultura, gli usi e i riti di un popolo, il mondo orientale e quello più vicino a noi. La mostra è un voler parlare della Sicilia, del suo essere terra d'approdo, di accoglienza e di tolleranza. Le arti applicate esposte sono il segno visibile del ruolo e della centralità che la Sicilia ha nel Mediterraneo. Coltiviamo la speranza che la cultura, promossa dalle istituzioni in essa presenti, sia da pungolo a queste ultime per assumere su di sé la responsabilità della rinascita di una comunità, non solo culturale.

M. A. D'A.

I racconti di Isoke Aikpitanyi

Isoke ha 27 anni, è alta, mora. È nigeriana di Benin City. È da Benin che provengono, a migliaia, le ragazze buttate dal racket sui marciapiedi italiani, 10-12 ore al giorno di macchine e di clienti, esposte in mutande e tacchi a spillo a ogni genere di violenza e di aggressione. Lei, trafficata come le altre, è riuscita a uscirne e a salvarsi. Oggi vive ad Aosta, sta per sposare un italiano. L'abbiamo conosciuta nel salone della Chiesa Valdese di Palermo, durante un incontro dedicato alla tratta delle immigrate. Le abbiamo chiesto di raccontare.

Io proprio non avevo messo in conto di scrivere libri e andare in giro per città a presentarli.

Quando lasciai Benin City avevo perfino perso l'abitudine di scrivere le cose più normali e quotidiane, e non avevo terminato gli studi di base.

Vendevo frutta e verdura con mia madre e desideravo farlo anche in Europa, dove, con una certa dose di ingenuità, lo riconosco, credevo che avrei potuto guadagnare davvero bene, abbastanza per migliorare la qualità della mia vita e quella della mia famiglia, di mia madre in particolare, la quale, dopo che mio padre lasciò casa, provvedeva da sola alla sopravvivenza di molti figli.

A Benin City, come tante ragazzine e ragazzini, andavo a casa dei pochi che possedevano una tv e lì è cominciato il nostro inferno.

Che in Nigeria ci fossero i ricchi e i poveri ci sembrava una cosa inevitabile, anche perché sapevamo, dalle storie degli adulti, che a comandare sono sempre i violenti e che ad andare contro le loro ragioni si rischia perfino la vita. Così, dentro a quella scatola magica vedevamo tutti i nostri sogni.

Tutti avevamo già avuto contatti con "gli occidentali", i "bianchi", "ohi bo", li chiamiamo così, e la tv ci dimostrava che loro venivano dal mondo ricco dove tutti, ma propri tutti, hanno le cose essenziali e nella lista delle cose essenziali ci sono i simboli del benessere: la casa bene arredata, l'automobile, il cellulare, la scuola, l'ospedale, ecc.

Alcuni di quei "bianchi" avevano cominciato da tempo a proporre e ad offrire alle ragazze più giovani e belle la possibilità di raggiungere l'Europa, e un numero sempre maggiore di ragazze, effettivamente giunte in Europa, mandava soldi a casa e la qualità della vita delle loro famiglie migliorava.

Non ci chiedevamo come vivevano quelle ragazze: alcune, in verità poche, tornavano di tanto in tanto a Benin City, piene di oro

e di soldi, piccole regine che tutti rispettavano perché insegnavano ad altre ragazze come fare per concretizzare i sogni.

Se l'oleodotto che porta il petrolio nigeriano in tutto il mondo non serviva a rendere più ricco il Paese e la sua gente, ma solo i capi corrotti, un altro "oleodotto", quello che porta persone, forse avrebbe prodotto effetti diversi come quelli delle "regine" che avevano fatto i soldi in Europa.

Quando toccò a me allungare le mani per tentare di acchiappare la mia parte di fortuna in Europa, ero pronta a non farmi troppe domande e ad affrontare l'avventura.

Io proprio non volevo scrivere libri, ma quel che mi è capitato in Europa è finito sui libri perché qualcuno la verità la deve pur raccontare. È toccato a me farlo perché ho visto come un sogno si può trasformare in un incubo.

Sono stata una vittima della tratta, una schiava. I miei NO sono stati deboli e alla fine ho accettato tutto, dovrei dire che ho subi to tutto. Ho visto le mie sorelle morire assassinate per aver detto NO a chi le voleva buttare in strada a prostituirsi, ho visto gli stupri, gli aborti clandestini, le malattie in corpi così giovani e sani che non avevano mai conosciuto malattie in Africa. E se in Africa una malattia arrivava, c'erano persone, come mio nonno, che le curavano con i metodi antichi, erbe e riti di una magia buona che scacciavano il male, il dolore e la morte.

A un certo punto mi sono ribellata ai miei sfruttatori, ho detto "basta" e sono stata quasi uccisa. Uccidermi non era una punizione per me, in fondo con migliaia di ragazze sfruttate, se una scappa, sparisce, finisce in galera o muore, il mercato non soffre, ma con me valevano considerazioni diverse: io ci avevo già provato ad aiutare altre ragazze a non finire nell'inferno della prostituzione. I trafficanti non avevano prove, ma insieme ad altre ragazze avevo fatto in modo che una bambina non patisse ciò che era toccato a noi e avevo coperto la sua

fuga. Quando dissi "basta", altre ragazze stavano a guardare, spaventate, che cosa mi sarebbe successo. Punirmi e uccidermi sarebbe servito ai trafficanti per dare una lezione a tutte: non si "tradisce" la *maman* e nemmeno i suoi amici, non si sfugge al mercato.

Dopo anni dalla mia ribellione, il *voodoo* non mi ha ancora uccisa e tante ragazze cominciano a credere che la storia del *voodoo* che le punisce, se non obbediscono alle *maman* e ai loro collaboratori, sia solo una colossale bugia e serva davvero solo a tenerle sottomesse.

La famiglia in Africa potrebbe pagare a caro prezzo la ribellione delle ragazze in Europa, e anche questa è una paura che le costringe a non ribellarsi e a prostituirsi per poter pagare un debito assurdo, che oggi tocca ormai anche i 100 mila euro "negoziabili". La mia famiglia non ha pagato perché mia madre è morta di un brutto male, i miei fratelli sono uomini che sono in grado di difendersi adeguatamente, e io sono diventata "importante" in Europa e in Nigeria, grazie ad un mio libro che racconta la verità sulla tratta delle nigeriane. I trafficanti fanno soldi e di quelli si preoccupano, non hanno più nessun interesse a mettersi nei guai colpendo una persona ormai un po' in vista come me.

Ma, "prima o poi...", lo dicono le *maman* alle ragazze, ancora oggi. Ogni volta che in tv o in giro si parla di me e le ragazze chiedono, ingenuamente anche loro, "ma chi è quella Isoke", "cosa dice", "ma è vero che" "no non è vero niente - dicono le *maman* - quella fa solo il suo interesse - ed è morta, è come se fosse morta".

Oggi i miei parenti in Nigeria mi dicono che quando tornerò a Benin City dovrò stare attenta a chi mi vuol male, perché non ci vogliono tanti soldi per pagare un mafiosetto (la tratta è un commercio della mafia) affinché mi faccia del male: bastano 50 euro, anche meno, ossia lo stipendio di un diseredato del mio stesso vil-



laggero che non ce l'ha personalmente con me, ma vuole solo intascarsi quei soldi.

Tutto questo per aver detto "basta", aver scritto un libro e aver girato di città in città per parlarne.

Io non volevo scrivere libri, ma se i trafficanti hanno paura del semplice coraggio di piccole persone come me, allora vuol dire che possono essere sconfitti se non sono solo io a parlare e se tanti ascoltano.

Ho ascoltato un tam tam sbaigliato, la voce di tante che seminavano illusioni e speranze, ho pagato caro il mio errore e adesso ho preso il mio tamburo per lanciare il mio messaggio. Lo faccio con i libri e con le testimonianze dirette.

Ma sono ancora e sempre la stessa Isoke che sognava a occhi aperti davanti alla tv di un vicino di casa e pensava che l'Europa fosse il paradiso; sono la stessa ragazza lontana dagli intellettualismi e perfino dalla cultura, perché sognavo una vita semplice ed essenziale. E purtroppo sono anche la stessa che è stata vittima della tratta, clandestina e costretta a prostituirsi.

In questo libro raccolgo la voce di tante *altre Isoke* che cercano una via d'uscita, quasi sempre senza trovarla. Ma la via d'uscita c'è e, per quel che posso, la voglio indicare ad altre donne.

Se per far questo devo anche scrivere libri, li scrivo, con l'aiuto di tante persone le quali credono che dietro ai mie racconti e alle mie opinioni c'è quanto basta per far aprire gli occhi a tante ragazze affinché non entrino nella tratta, a tante perché ne escano, e agli europei perché capiscano di esser stati tutti complici di una

I racconti di Isoke Aikpitanyi

8

logica di mercato che vende e compra tutto, anche le persone, anche le nuove schiave.

Dopo aver partecipato al G8 contro la violenza sulle donne (Roma, 2009), alla ministra Carfagna, che mi offriva il suo appoggio, ho chiesto di sostenermi nella realizzazione di un progetto per me molto ambizioso: fare un'indagine nazionale sulla realtà sommersa delle ragazze nigeriane vittime della tratta.

La ministra ha deciso di darmi una mano. Il suo è stato un significativo gesto di fiducia. Credo che la sua decisione di sostenermi consenta di fare un nuovo positivo passo in avanti rispetto a tutto ciò che,

in passato, ha portato ad analizzare le problematiche della tratta considerando le vittime come oggetto di studio da parte di esperti e specialisti e non come soggetto attivo e come protagoniste principali anche nella individuazione di soluzioni per i loro problemi.

Quel che chiedo, da sempre, e quel che chiedo l'associazione vittime ed ex vittime della tratta, che ho costituito insieme a tante amiche all'interno del progetto "La ragazza di Benin City", è proprio di essere ascoltate, aver voce, veder riconosciuto il fatto che siamo propositive e trovare riscontro istituzionale e sociale alle nostre richieste.



La storia sommersa di Erabor e di altre ancora

Al telefono la chiamavano la bambina.

In effetti Erabor era arrivata a Torino con la faccia acerba, le gambe magre da ragazzina, venduta dal padre perché ritenuta la più resistente della famiglia. Da Uromi, villaggio di fango in Nigeria, all'Europa dei ricchi: avrebbe dovuto lavorare per tutti. Come baby-sitter, a parole. Ma era chiaro che sarebbe venuta a prostituirsi. Il fatto è che la bambina non voleva vendersi. Quando, la sera del 24 ottobre 2007, è comparsa barcollando davanti al pronto soccorso dell'ospedale Martini, i medici non sapevano cosa pensare. Il referto è riassunto dal gip Silvia Bersano Begey, nella sentenza che ha condannato a 11 e 7 anni di carcere i suoi aguzzini: «Gravi lesioni agli arti inferiori e superiori, estese ulcere profonde, amputazione parziale dell'orecchio sinistro, perdita di sostanza cutanea su tutta la sommità del cranio con completa asportazione dello scalpo». Deturpata e terrorizzata, Erabor non parlava. Aveva paura delle possibili ritorsioni sui familiari per il mancato guadagno. Anche davanti ai poliziotti, alcuni giorni dopo, è rimasta in silenzio a lungo. Solo quando ha ottenuto che il verbale venisse stracciato, con la garanzia che nessuno scrivesse, allora ha iniziato a raccontare.

Era stata istruita bene. Diceva di avere 18 anni, anche se secondo un primo accertamento medico poteva averne sedici o diciassette. Durante un viaggio in due tempi via Lagos e Parigi, era stata vittima di riti voodoo, privata del passaporto e costretta a pagare 40 mila euro per poterlo riscattare. Una storia simile a quella di molte altre ragazze africane vittime della tratta, fino a questo punto. Ma quanto è successo dopo alla bambina nessuno lo aveva mai visto. È finita nelle mani di una maman nigeriana e di un pensionato piemontese, Mabel Imade e Angelo Bossolasco. È stata tenuta prigioniera per mesi in una casa di Mondovì, in provincia di Cuneo. Costretta in ginocchio nella stessa stanza senza finestre per notti intere, obbligata a farsi pipì addosso. Aveva piaghe da decubito, le ossa fuori

dalla carne. Sulla pelle, acidi e cavi elettrici. Frustata e bastonata, fino al distacco completo dello scalpo. La maman ha cercato di tenere a bada le infezioni con l'acqua bollente. Ma la bambina andava persuasa: «Non portava rispetto e guadagnava poco».

Gli investigatori hanno proibito la pubblicazione delle foto di Erabor. Il gip Begey: «Sono assolutamente eloquenti, anche in assenza di approfondimenti clinici. La ragazza è stata sottoposta a tentativi di ricostruzione a mezzo di chirurgia plastica con esiti comunque devastanti». Nella casa di Mondovì, il Luminol ha evidenziato tracce di sangue ovunque: lenzuola, sedie, rubinetti, prese della luce, in tutte le stanze, anche nel ripostiglio. Mabel Imade e Angelo Bossolasco sono stati condannati in primo grado per tratta di essere umani, riduzione in schiavitù, lesioni prolungate aggravate dalle sevizie. Materialmente è stata lei ad infierire. Ma il ruolo di lui è stato ritenuto decisivo: «La condizione fondamentale per la commissione del reato di riduzione in schiavitù è stata la messa a disposizione, da parte di Bossolasco, dei locali per detenere la ragazza, segregarla e occultarla, mano a mano che le sue condizioni fisiche si aggravavano».

Parole agghiaccianti, quelle del gip: «Bossolasco non concorre nella prima parte dell'incredibile vicenda della Erabor – l'introduzione in Italia e l'acquisto del corpo – ma il suo previo consenso per la gestione futura della "merce" è circostanza essenziale». L'avvocato Davide Diana difende Mabel Imade: «Siamo di fronte a un caso limite – spiega – l'unica cosa che ho potuto fare è stata convincerla a confessare». L'avvocato Michele Galasso assiste Erabor: «È ancora molto provata, ha subito violenze inaudite, ma questa sentenza esemplare ci conforta». Ora Erabor vive in un comunità protetta, ha un permesso di soggiorno, eppure resta «soggiogata». Ha chiesto una foto del suo scalpo da spedire a casa: «Almeno capiscono perché non posso guadagnare».

* * *

Essay, 22 anni. Perugia. Non vuole più pagare il debito. Deve «vivere nascosta» per non farsi trovare dalla maman che la cerca, quindi fa molta fatica a trovare piccoli lavori per mantenersi. Ha molta paura per sé e la sua numerosa famiglia. Ha presentato denuncia, partecipando così ad una inchiesta molto importante che ha determinato molti arresti. Lei, però, non conosce nessuno degli arrestati e la sua maman è tornata molto presto in libertà. In poco tempo, però, Essay è cambiata molto, da esile è diventata abbastanza robusta, quasi non la si riconosce e questa è una fortuna.

* * *

Tessie, 22 anni. Foggia. Nessun documento. È già stata rimpatriata una volta ed è tornata in Italia perché la famiglia l'ha rifiutata. Non vuole più pagare il debito. Vive nascosta, e chi la nasconde pretende da lei molti soldi. Nel giro si dice che lei ha cercato di «fare la furba». Dice: «Non so più come venire fuori da questo pasticcio». Sicuramente corre gravi pericoli. Una amica l'ha denunciata come complice della maman, lei è scappata e si è rifugiata a casa di una amica che, invece di aiutarla, l'ha tradita. La abbiamo convinta ad andare alla Polizia per chiarire tutto, l'abbiamo ospitata, ma poi le autorità hanno suggerito per lei un percorso di protezione particolare. Al momento non abbiamo notizie ulteriori.

* * *

Oseme, 22 anni. Napoli. Famiglia numerosa in Nigeria, nessun documento. Debito da pagare, vorrebbe rinegoziarlo. Sogna i documenti «per poter avere una vita serena». È una ragazza molto tranquilla e riflessiva, con poca istruzione; vuole «cose semplici e normali». Ha trovato le semplici che cercava; un giovane ragazzo bianco, uno dei suoi ultimi clienti, ha parlato di lei ai suoi familiari; questi l'hanno accolta e adesso va a scuola; nessun matrimonio in vista, il ragazzo ancora studia, ormai sono più fratelli che altro e lei è come se fosse stata adottata da questa famiglia che l'ha assunta come colf.

L'innovazione

Al Salone del mobile di Milano La cucina che scompare

di Pinì Barreca

Dall'8 al 14 aprile, al Salone internazionale del mobile di Milano, si è svolto il consueto appuntamento cult dell'anno per l'ambiente produttivo del settore dell'abitare e per i tecnici.

Quest'anno si è celebrata una "magia": la cucina che scompare. È questo, secondo me, l'assito dell'edizione 2014.



L'ambiente cucina si trasforma in uno spazio asettico dove tutto l'ambito funzionale è occultato con sistemi e automatismi che nascondono alla vista piani cottura, zone lavaggio e operative.



Tutto quanto alloggia all'interno di ante e piani di lavoro. I materiali utilizzati: marmo, resina, acciaio, cemento e, secondo le ultime tendenze eco-sostenibili, anche cartone riciclato assemblato con resine naturali e definito con oli naturali idrorepellenti; ma, anche, meravigliose lastre in legno massello caldo e infinitamente attraente alla vista e al tatto.

La tendenza attuale ingloba sempre di più il locale cucina all'interno della zona giorno della casa. La ricerca della razionalizzazione e dell'economia dello spazio, a differenza degli orientamenti precedenti in cui la cucina era palesata e ostentata a rivelare lo status del padrone di casa con tutte le tecnologie esposte come se fossero in vendita, oggi impone che gli oggetti d'uso per la produzione del cibo siano integrati e

automatizzati, perché possano diventare invisibili quando non sarà più indispensabile la loro funzione.

Tutto ciò accade nell'era dei grandi cuochi, trattati come nuovi Caravaggio, e mentre ogni comunicazione televisiva e giornalistica prevede di rito uno spazio riservato alla cultura del cibo. È questa, a mio avviso, una conferma della società dell'apparire, in cui non c'è rispondenza tra funzione e oggetto. La casa non è quasi più il luogo dell'accoglienza, perché la vita sociale si svolge oltre, al di fuori di essa, nei locali pubblici in cui, ogni sera e non solo il sabato, come avveniva fino a qualche generazione fa, si celebra il rito dell'incontro e della comunicazione. In piedi, con un bicchiere di vino in mano e



contrastando i decibel della musica profusa all'interno.

Il piano operativo dell'ambiente cucina si ritrova, invece, all'esterno della casa, nel giardino, dove un oggetto minimale ed essenziale riporta a bella vista piani cottura e lavelli che possano essere utilizzati senza dovere indire una caccia al tesoro e dove i materiali sono spartani e resistenti agli agenti esterni.



L'ANNUNCIO

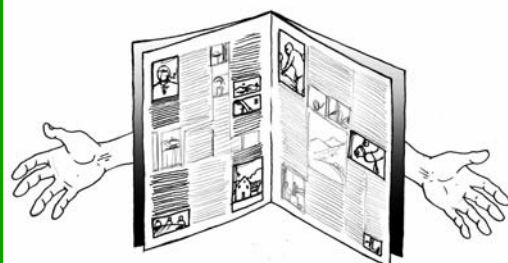
Servizio gratuito per gli abbonati

Laureata in lettere (triennale e magistrale) con il massimo dei voti e con esperienza di lezioni private dà ripetizioni a ragazzi di Palermo. Scuola media (tutte le materie), istituti superiori (italiano, latino, storia, filosofia, recupero debiti e preparazione per esami di maturità). Per informazioni chiamare 331 2216187.

Il giornale
è l'anima
di un popolo.
Sostenetelo!

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



La tradizione

Gli archi di Pasqua a S. Biagio Platani Quest'anno uno sfregio al costume

Oltre 700 mila euro impegnati dalla Comunità europea nel triennio 2014-2016 per rinviare la manifestazione che da Pasqua si protrae fino a maggio. “Con questi soldi si sarebbero potute risistemare le strade piene di buche. E altro ancora...”, ci dicono alcuni cittadini.

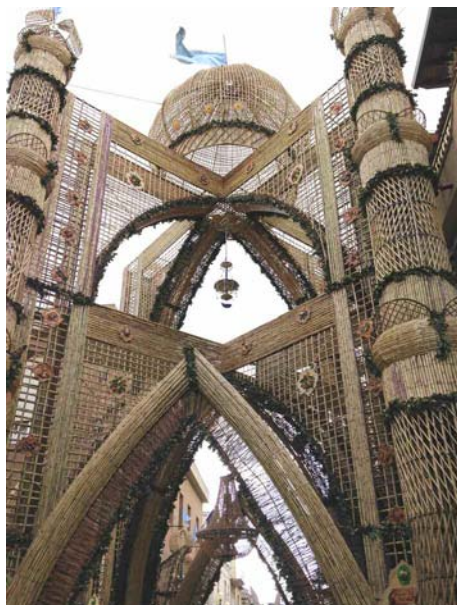
Sono molto suggestivi gli archi di Pasqua e le strutture di canne, cui sono applicate rosette di pane, che i contadini di S. Biagio Platani (AG) realizzano con la loro arte, seguendo il progetto loro affidato dalla congregazione di riferimento. Almeno per questo vale la pena andarli a vedere. Ma quest'anno, all'interno di tali archi, non sono stati inseriti i particolari mosaici di semi di cereali. Al loro posto abbiamo trovato posters di fotografie e pannelli di arte astratta. Appesi qui e là, lampadari in ceramica in sostituzione di quelli realizzati con i datteri nelle precedenti edizioni. “Magro il contributo economico per i fautori delle strutture di canna che hanno lavorato per due mesi. Grasso, invece, il compenso per gli “estrosi progettisti dell'innovazione”, lamenta la gente per strada.

Due congregazioni in campo, i *Madunnari* e i *Signurari*, competono nella realizzazione della tradizione che si rinnova sin dal 1700. Ma la modernità ora lascia la sua firma: il tema delle discutibili immagini fotografiche è stato il femminicidio per i *Madunnari*, per i *Signurari* sono state le mani simboleggianti i cinque elementi (vento, aria, acqua, fuoco e terra).

Nella sua lunga storia la manifestazione si è interrotta solo lo scorso anno. Quest'anno è stata recuperata,

ma le innovazioni apportate non sono state molto gradite dalla popolazione in quanto non fedeli alla tradizione. Gli anziani intervistati sono apparsi indignati per la leggerezza con cui si è alterata una esposizione nata per magnificare il trionfo di Gesù sulla morte. I contadini di un tempo, soggiogati dalla povertà, rinunciavano a qualche pagnotta pur di onorare il rito. Così potevano donare la loro devozione a Cristo e alla Madonna. Oggi questa iniziativa sembra rispondere a interessi più economici che spirituali, a discapito della sua stessa autenticità.

Anna Ortisi



Gli archi e alcuni Madonnari, qualcuno infortunato durante il taglio delle canne. In basso le decorazioni di cereali che in questa edizione sono scomparse.



Castelbuono, Concorso nazionale di fotografia “Premio E. La Grua” “Radici” il tema della XV edizione

Il concorso, nato senza tante pretese, oggi ha raggiunto vasti consensi, resi evidenti anche dalle visite registrate dal sito www.fotoconcorsolagrua.it, una galleria annualmente arricchita dalle nuove presenze, dove si può trovare anche il regolamento per la partecipazione.

Sempre più numerose le richieste dei fotoamatori che intendono partecipare. La tematica obbligata per la prossima edizione sarà “Radici”. La manifestazione, promossa dall'Associazione culturale Enzo La Grua, guidata da Vincenzo Cucco, nel ricordo dell'attore Enzo La Grua al quale è stato intestato il “Premio speciale giovani” attribuito

alla fotografia più significativa dal punto di vista artistico ed emotivo, scelta tra i giovani partecipanti, indipendentemente dalla sezione o tema.

Il concorso, stabilmente inserito fra le manifestazioni estive di grande rilievo, è sostenuto da istituzioni pubbliche e da aziende private. La manifestazione, si svolgerà dal 18 al 24 agosto p.v. La premiazione si svolgerà il giorno 23 agosto pomeriggio nel suggestivo Chiostro di San Francesco nel cui contesto la Compagnia Teatrale “Fiori di Carta” rappresenterà un'opera teatrale.

Maria Scaglione

Lo Sgarbi sgarbato

Se la cultura fosse Cultura...

Recentemente, durante un'intervista rilasciata al quotidiano online "Il Ducato", Vittorio Sgarbi ha parlato del suo proposito di candidarsi, per la lista dei Verdi, alla poltrona di sindaco di Urbino. Fra gli argomenti toccati, sollecitato in merito all'opportunità di installare ascensori e scale mobili nella città, ha dichiarato nel solito stile oxfordiano: "Mi fa schifo solo la parola. Una città civile non ha né ascensori né scale mobili. Solo quelle abitate da nani, zoppi e handicappati hanno le scale mobili. Se le devono mettere nel culo".

Di fronte a tanto scempio, mi limito a commentare che la misura della crisi della cultura contemporanea italiana si coglie, fra le tante altre spie, anche dal successo che un individuo come Vittorio Sgarbi continua, inspiegabilmente, a sortire presso i salotti mediatici e politici di questa sciagurata nazione. Culturalmente modesto, moralmente deplorabile, politicamente insulso, questo se-

dicente tuttologo dall'intelligenza caprina è la negazione della Cultura in ogni senso. Curioso come questo "paladino" della bellezza riesca puntualmente a insozzarne il nome, a ogni nuova e deprecata esternazione. Quella proterva insolenza che ai suoi esordi gli si poté perdonare come eccentrica maschera televisiva, oggi avvitata su se stessa fino a diventare grottesca autocaricatura, si rivela in tutto il suo desolato vuoto.



CIRCOSTANZE

EPPURE...INSOMMA...
...È UNO CHE HA
IMPARATO L'ARTE!

SI, MA QUANDO PARLA
LA METTE PURE DA
PARTE!!



La cultura, se è Cultura, non può che regalare umanità: non a caso la si chiama umanistica...

Altrimenti è miseria da vetrina, croccantino buono per saziare il narcisismo, l'egoismo, il delirio di onnipotenza di persone che sperano in tal modo di camuffare la propria inettitudine.

Vittorio Sgarbi ce l'ha dentro il cognome la sua più genuina vocazione, certamente non dentro il nome. Una città civile sarà quella che gli impedirà di esserne il primo cittadino.

Paolo Scelfo

Come abbonarsi

La stampa libera è sinonimo di civiltà, rende migliore un popolo. È questo il nostro Obiettivo. Sostienilo! Bastano solo 10 euro l'anno per leggere il nostro Quindicinale tramite e-mail e poterlo girare anche ai tuoi contatti. La richiesta di abbonamento può essere fatta tramite e-mail a: obiettivosicilia@gmail.com

Versamento con bonifico: codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

Versamento con bollettino postale

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"
C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:
**Rosario Amico Roxas, Ioke Aikpitanyi, Pinì Barreca,
Maria Antonietta D'Anna, Tony Gaudesi,
Roberta Martorana, Sandro Morici, Bartolo Musciotto,
Anna Ortisi, Maria Scaglione, Paolo Scelfo**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.